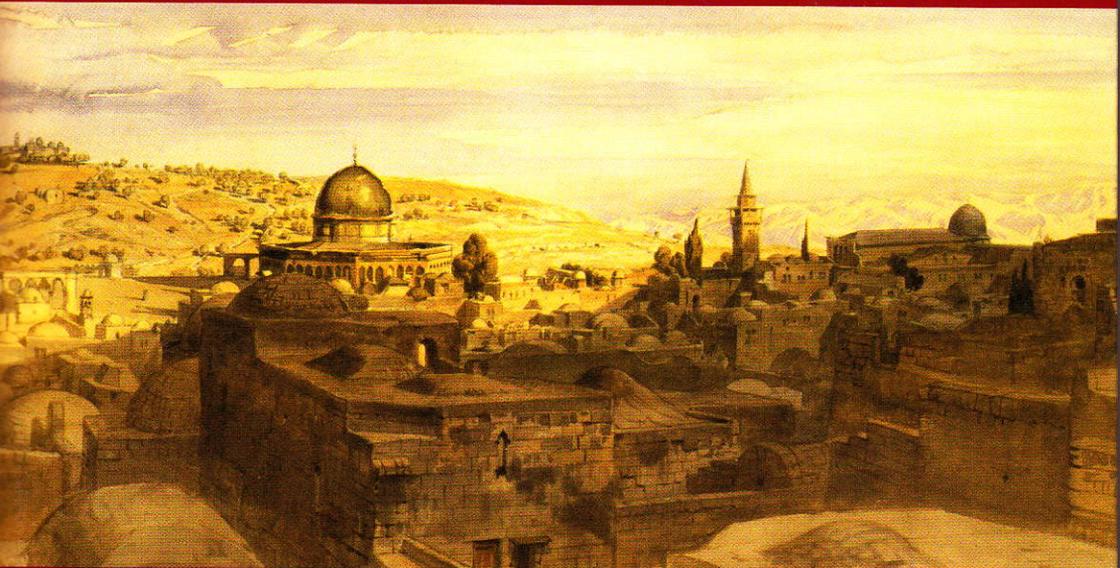


Verso la Terra Promessa

Scrittori italiani a Gerusalemme
da Matilde Serao a Pier Paolo Pasolini

Alberto Cavaglione



lo, tifa per loro. Per quanto stereotipati, gli ospiti del “ghetto nella stiva” ci vengono mostrati per l’amore che provano per la terra che vogliono far rinascere.

Una sera De Vincenzi s’intrattiene con uno di loro sul ponte: «Mi interesserebbe molto sentirvi parlare del paese in cui abitate, il paese del Vangelo», abbozza il commissario con piglio professionale, come se si trattasse di un interrogatorio. De Angelis fa reagire con orgoglio il suo personaggio: «Non il paese del Vangelo, ma il paese di Sion» (De Angelis, 2005, p. 178; cfr. anche Pezzotta, 2014, pp. 35-8)².

«Un Oltrepò transmarino»

Girando per la Palestina, mi ha impressionato il numero straordinario di villaggi e città nel cui nome è la radice *Bet*, che significa casa: Betlemme, casa del pane; Bétfage, casa dei fichi; Betsaida, casa dei pescatori; Bethel, casa di Dio; Betulia, casa della salita; Betsan, casa del riposo; Bethisda, casa della grazia; Bethagla, casa della pernice; Bethsur, casa della roccia; Bethschitta, casa della acacia; e poi Betavara, Betáven, Betóron, Betáran, Betur, Betsaur; e poi ancora Bether, Bétmaon, Béthomas, Bétamot, Betgiáda, Betgémal, Betsuriq, Betulma, e almeno altri venti *Bet* sparsi su una superficie di venticinquemila chilometri quadrati, ossia poco più della Lombardia (Angelini, 1937, p. 47).

Fin dalle prime righe del suo *Invito in Terrasanta* si capisce che con Cesare Angelini, per la prima volta, abbiamo a che fare con un paradigma di “cose viste”. Si recò due volte in Terra Santa, ripetendo di avere avvertito sulla pelle la sensazione di un ritorno a casa³. Incamminandosi a piedi verso Betania, fra Eusebio di Cesarea, che traduceva «casa della tristezza», e il Talmud, che traduce «casa dei datteri», Angelini opta per il secondo, e già questa scelta ci fa capire quanto le sue righe d’introduzione siano in antifrasi, consapevole o meno, al libro di D’Amico⁴.

Nato nel 1886 ad Albuzzano di Pavia, don Angelini fu a lungo rettore dell’Almo collegio Borromeo di Pavia; corrispondente di Prezzolini e amico di molti vociani, aveva esordito con studi su Pascoli, Foscolo e Monti. Rimangono celebri i suoi studi sulla letteratura religiosa cristiana, i commenti ai Vangeli e, più tardi, dopo i soggiorni in Terra Santa, al *Cantico dei cantici*. I saggi manzoniani lo ancorano alla terra lombarda, «la mia Bassa», che avrebbe fatto di lui un sedentario se non fosse subentrata una vera e propria folgorazione. Come ebbe a notare Gianfranco Contini, «il

sedentario si appropriava la Palestina, l'addomesticava come un Oltrepò transmarino» (Contini, 1988, pp. 117-8).

Angelini era stato al fronte durante la Prima guerra mondiale, e tra i suoi compagni d'armi vi era stato Tommaso Gallarati Scotti. Il primo pellegrinaggio Angelini lo compirà dall'8 dicembre 1932 al 9 gennaio 1933; il secondo dal 20 marzo al 12 aprile 1937. Ci restano fotografie di lui sul battello, un "dantino" su cui è scritto «Questo libro ha fatto con me due volte il giro in Siria, Terrasanta...» e un piccolo mazzo di poesie, che fanno da corona a una *Vita di Gesù narrata da don Cesare Angelini*, uscita nel 1934, nella fortunata collana editoriale per ragazzi "La Scala d'Oro", curata da Vincenzo Errante e Fernando Palazzi.

Alimentando «il sospetto fortemente razionale» che Angelini avesse in animo di preparare una risposta alla *Vita di Gesù* di Papini – la cosa però non è affatto provata –, sempre Contini nota tra i due la differenza che stiamo scrutando in queste pagine come discriminare tra chi scrive cose che ha visto e chi scrive pensando di conoscere senza vedere: Papini descrive «paesaggi d'immaginazione paesana senza pur metterci piede» (*ibid.*). Al petrarchesco «Multae quae non vidimus scimus», Angelini contrappone il suo pietroso convincimento: «Qui saxa ipsa loquuntur» (Angelini, 1937, p. 99). Amava firmarsi *Angelus sine coelo*; una lettera, che come data topica ha Carmelo e da lì viene spedita il 25 marzo 1937 alle «Buone Signorine e Amiche molto care, Luisa e Anna Maria [Bianchi]», si conclude così: «Domani vi scriverò da Gerusalemme. *Angelus in coelo*» (Angelini, 1985, pp. 224-5). In fondo, la riscrittura decennale della sua traduzione dal latino del *Cantico dei cantici* appare un attaccamento ai luoghi visitati (Angelini, 2011, p. 115).

Fino alla morte, avvenuta a Pavia il 27 settembre 1976, tornerà con la memoria e con la riscrittura del suo *Invito* a quel doppio pellegrinaggio degli anni Trenta. Non c'era soltanto la sfida a distanza con Papini. Angelini non aveva uno spirito competitivo. Ha voluto dimostrare che l'«Oltrepò transmarino» può essere "addomesticato" proprio per la familiarità del paesaggio. Una casa dei fichi, dei pescatori, della pernice, dell'acacia e così via, su una superficie di poco superiore alla Lombardia, disegnata con stoffa d'architetto: «La Palestina è un'altra cosa; è una *impressione di eternità*» (Angelini, 1992, p. 178). Lo guida un piccolo gruppetto di esperti biblisti, capitanati da padre Teofilo Bellorini, traduttore italiano di una tra le più blasonate *Guide di Terra Santa* (Meistermann, 1925). A Gerusalemme incontra padre Donato Baldi, direttore dell'Istituto di studi

biblici e archeologici, che gira per la comandante di truppa». Era stato, di fanteria: «Archeologo militante compagno di scorribande bibliche. («la sua loquela lo fa manifesto andvio»), disegnatore di carte per Bemnato innestatore di peri e peschi e m 1937, pp. 128-9).

Nelle diverse edizioni del suo *Invito* Stato d'Israele, Angelini ritornerà a volesse ripercorrerlo a voce alta, esp virtù e limiti delle due parti in lotta già nella prima edizione del 1937 la leggono il Talmud all'ombra delle sinnerdì che leggono il Corano, greci siriani, abissini, copti, protestanti. «iuti a esserlo un po' più e meglio)», d'essere ebreo» (Angelini, 1992, p. simo «come l'acqua nel cavo della dopo, forse perché pochi hanno avuto" verso «quel pezzo di terra piccolo

Viaggi di andata senza ritorno

La tecnica dello sguardo escluso non biamo esaminare adesso le (poche) ebrei italiani.

Tempo da dedicare alla scrittura, poco i giovani animati da una forte corrispondenze, le memorie e i diari me prima del 1938 ci sono noti e so Speelmann, 2010). Poco inclini al n sioni su giornali semiclandestini, w ne non sono riconducibili alla lette termine per una ragione semplice: d prevedevano l'integrazione in una r

A prescindere dal valore letterari

biblici e archeologici, che gira per la città con un casco in testa, «pare un comandante di truppa». Era stato, prima di laurearsi a Friburgo, ufficiale di fanteria: «Archeologo militante, sventa leggende, svela verità». Suo compagno di scorribande bibliche, padre Ludovico Cigliano, *genius loci* («la sua loquela lo fa manifesto anche dopo tanti anni d'assenza dal Vesuvio»), disegnatore di carte per Bemporad, «stoffa di ingegnere, appassionato innestatore di peri e peschi e meli, fiorista molto gentile» (Angelini, 1937, pp. 128-9).

Nelle diverse edizioni del suo *Invito*, dopo la Shoah e la nascita dello Stato d'Israele, Angelini ritornerà a quel suo doppio soggiorno come se volesse ripercorrerlo a voce alta, esplicitando altre cose viste. Riconosce virtù e limiti delle due parti in lotta, il suo non è uno sguardo escluso; già nella prima edizione del 1937 la visuale è multipla, inclusiva: ebrei che leggono il Talmud all'ombra delle sinagoghe, musulmani nel bazar del venerdì che leggono il Corano, greci scismatici, armeni disuniti, giacobiti, siriani, abissini, copti, protestanti. «Se io non fossi cristiano (ma Dio m'aiuti a esserlo un po' più e meglio)», scriverà molti anni dopo, «sceglierei d'essere ebreo» (Angelini, 1992, p. 183). L'ebraismo scivola nel cristianesimo «come l'acqua nel cavo della mano» (*ibid.*). I malintesi sono sorti dopo, forse perché pochi hanno avuto il coraggio di accettare il suo «invito» verso «quel pezzo di terra piccolo e immenso»⁵.

Viaggi di andata senza ritorno

La tecnica dello sguardo escluso non è di sola pertinenza cattolica. Dobbiamo esaminare adesso le (poche) cronache di viaggio scritte da autori ebrei italiani.

Tempo da dedicare alla scrittura, alla narrativa e alla poesia, ne avevano poco i giovani animati da una forte speranza di rigenerazione interiore. Le corrispondenze, le memorie e i diari di coloro che partono per Gerusalemme prima del 1938 ci sono noti e sono stati ben studiati (Marzano, 2003; Speelmann, 2010). Poco inclini al novellare, pubblicavano le loro impressioni su giornali semiclandestini, volantini di propaganda. Queste pagine non sono riconducibili alla letteratura di viaggio nel senso stretto del termine per una ragione semplice: descrivevano viaggi di sola andata, che prevedevano l'integrazione in una realtà nazionale *in fieri* (Segre, 1979).

A prescindere dal valore letterario, in questi resoconti, siano essi diari,

descrive: i termosifoni «palestiniani» di Tel Aviv, anzi di Tell Aviv, sono soltanto frutto della sua vigorosa fantasia. Cose lette, ma non viste. Molti anni più tardi, nella Capitale da poco liberata dagli angloamericani, Savinio torna ancora a Sion, ma senza allontanarsi da Roma: «Ho comperato giorni or sono nella libreria del mio amico Rossetti, e per la somma ormai modesta di lire cento, *l'Itinéraire de Paris à Jérusalem* di Chateaubriand. È un bel volume di 600 pagine, magnificamente stampato per i tipi dei fratelli Michel Lévy di Parigi nell'edizione del 1867, mondo del minimo refuso e così solidamente rilegato che sembra vestito con uno di questi cappotti che ora si vedono in giro per Roma sulle spalle dei soldati americani» (Savinio, 2014, p. 74).

2. Esiste un'interessante trasposizione televisiva di questo romanzo (1974), in cui Paolo Stoppa svolge il ruolo del commissario De Vincenzi.

3. Cfr. anche il sito, a cura di Fabio Maggi, che rende disponibili materiali del suo archivio privato, tra cui diverse immagini di Angelini "pellegrino in Terrasanta", in http://www.cesareangelini.it/luoghi_terrasanta.html (consultato il 16 settembre 2015).

4. Nel seminario vescovile di Pavia, dove è conservata la biblioteca di Angelini, è presente un'edizione del 1926, con dedica: «A Cesare Angelini | per ricordo | dal dimenticatissimo | Silvio D.A.».

5. Ecco l'*explicit* dell'ossimoro: «La loro guerra gli Israeliani la combattono con un particolarissimo impegno; che non è quello di dominare il mondo, ma di salvare alla storia biblica il suo popolo, e al popolo la sua terra. Quel pezzo di terra, piccolo e immenso» (Angelini, 1992, p. 197).

6. *Colui che non è visto*, si ricordi, è il titolo di uno dei più affascinanti racconti di Singer, tradotto da Voghera con titolo *Il non veduto*, in I. B. Singer, *I due bugiardi*, Mondadori, Milano 1987, pp. 231-59.

3

La seconda liberazione di Gerusalemme

1. Di questo libro di Provenzal, che ebbe scarsa circolazione e oggi è introvabile (il Servizio bibliotecario nazionale ne registra una sola copia presso la Biblioteca di Voghera, città dove a lungo visse l'autore e dove morì nel 1970), vanno sottolineate le pagine sulla partenza, in treno, da Milano verso Trieste, dove i pellegrini dell'Opera Cardinal Ferrari, fra cui Provenzal stesso, si imbarcano non senza aver tributato un commosso omaggio ai luoghi «ancora sconvolti dalle trincee» (Provenzal, 1927, p. 28). Come per altre vocazioni, nate dentro ambienti vicini al modernismo, ma a differenza di altre conversioni o avvicinamenti al cristianesimo (Saul Israel, Giulio A. Levi, Marcello Loewy), il caso di Provenzal matura e si sviluppa proprio intorno al pellegrinaggio a Gerusalemme, dove l'elemento ebraico è completamente rimosso. Provenzal scrive di non aver voluto andare con gli altri pellegrini a vedere il Muro del pianto, ma di aver preferito rimanere con l'amico in consolato. Visita invece con animo turbato la basilica delle Dame di Sion, «che si dedicano in particolar modo alla conversione degli Ebrei» (ivi, p. 28) e soprattutto inserisce un capitolo (*Parentesi*